

# Dopo la corce

Autor(en): **Peer, Andri**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **44 (1975)**

Heft 2

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-34539>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ANDRI PEER

## Dopo la croce

— *L'azione si svolge in un'osteria di Gerusalemme, il venerdì verso sera, dopo la crocifissione di Gesù.*

*Son.* *Tintinnio di stoviglie.*

*Fuori si sente passare un carro.*

*Oste* — Guarda, Noemi! Guarda figlia mia, eccoli che tornano dal Golgota. Mi domando se questa sera avremo dei clienti.

*Noemi* — Ma certo, padre, perché no? La gente ha visto delle lacrime, del sangue, ciò che non le impedirà di aver sete... Al contrario!

*Oste* Tu dimentichi una cosa: sono i suoi amici quelli che l'hanno accompagnato lassù, e quelli illuminati andranno certo a mangiare un boccone altrove... voglio dire, da gente della loro risma...

*Noemi* — *(A bassa voce)* E non avranno torto...

*Oste* — Ad ogni modo va a prendere una brocca d'acqua, e procura che non gli manchino le nocciole, i pistacchi e l'uva passa.

— *Entrano Prisco e Sergio.*

*Insieme* — Buona sera...

*Oste e*

*Noemi* — Buona sera, romani!

— *Prisco e Sergio depongono le loro lance e si tolgono le corazze sospirando di sollievo.*

*Sergio* — Ecco fatto, così va meglio! C'è da crepar dal caldo sotto quei cosi.

*Noemi* — Date qua, mi prenderò cura delle vostre corazze. Mettetevi comodi...

*Son.* — *Tintinnio metallico delle corazze.*

*Oste* — Sedetevi, romani, prendete posto. Siate i benvenuti.

*Sergio* — Che caldo! Eppure siamo appena in aprile. Su, Mordachai, portaci del vino, il migliore che hai. Ho la gola secca come il Negev.<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Negev = deserto

- Oste* — Che vino desiderate, romani : vino di Palestina o vino fenicio?
- Sergio* — Su, su, non fare il furbo! Come se non sapessi che cosa ci piace. Ho detto «il migliore», e tu sai perfettamente che è il tuo Ksara del Libano, quello custodito nel sottoscala.
- Oste* — Va bene, vado a vedere se ce n'è rimasto ancora un po' . . .
- Son.* — *Passi dell'Oste che si allontana.*
- Sergio* — Fa piacere stare un po' seduti, vero, Prisco ? Ho le gambe intorpidite. E poi ho una tal sete. Tu no?
- Prisco* — *(Assente)* Certo, certo . . .
- Oste* — *(Tornando)* Ecco qua! I signori romani saranno soddisfatti. *(Mesce il vino)*
- Son.* — *Liquido versato.*  
— Alla vostra salute!
- Sergio* — *(Beve d'un sol fiato, poi fa schioccare la lingua)* Eccellente, non c'è che dire. Questa sera ho voglia di rimpinzarmi. Ehilà, Mordachai, non te ne andare, riempiami ancora il bicchiere.
- Oste* — Non dovresti bere questo vino così in fretta . . . Con questo è pericoloso. Ma, permetti, il giovane ufficiale che ti accompagna non ha ancora toccato il suo bicchiere. Non è forse di suo gusto, il mio vino?
- Sergio* — *(Ride e dà un pugno sul tavolo)* Questo giovane ufficiale, come tu lo chiami, ebreo, è allo stesso tempo mio superiore e mio amico. Di un po' : conosci un altro legionario, un semplice legionario come me, che possa permettersi di parlare di un ufficiale in questi termini : *(enfatico)* mio superiore e amico ?
- Oste* — *(Ammirato e un po' ossequioso)* Bé, no, certo . . .
- Sergio* — Ti dirò un'altra cosa : il supplizio di questo pomeriggio è il primo al quale ha assistito. E non ha avuto fortuna : poveretto : è stato lui a dover dare gli ordini!
- Prisco* — Dare gli ordini! Ho assistito e ho cercato di non essere più crudele della consegna, ecco . . .
- Sergio* — Per me si tratta già della seconda crocifissione da quando mi hanno trasferito in questo dannato formicaio . . . La prima . . . aspetta . . . ah, sì, si trattava di un ladro di cavalli : un morettino, probabilmente un beduino. L'abbiamo acchiappato nei pressi di Cesarea, mentre stava portandosi via, svelto svelto, tre splendide giumente che aveva fatto uscire tranquillamente dal recinto. Stava galoppando come il diavolo verso il deserto, quando è incappato in un torrente le cui acque, quel giorno, erano alte . . . Subito dà di sprone al suo cavallo e trascina a nuoto le giumente.  
Noi stavamo facendo le manovre sulla riva opposta ed eravamo appena giunti in cima al pendio.  
Un tizio che ti traversa un torrente impetuoso con quattro cavalli, non è una cosa che si vede tutti i giorni. Il mio centurione fa schierare le coorti in formazione di combattimento. Non appena ci scorge, il ladro fa dietro-front. Ma ecco che, sulla riva opposta, sopraggiungono quat-

tro cavalieri in una nuvola di polvere : erano i proprietari delle giumente!

*(Pausa)*

E' stato così che l'hanno preso, quel briccone, e poi l'hanno giudicato. Il suo difensore non ha avuto compito facile : pare che fosse venuto da lontano per fare il colpo e i cavalli avevano tutti il marchio del proprietario . . .

*(Pausa)*

Eh sì, ladri e assassini, presto o tardi finiscono tutti sulla croce!

- Oste* — *(A bassa voce approvando)* Certo . . . ed è giusto . . .
- Prisco* — E anche coloro che danno fastidio ai sacerdoti e agli scribi, come quell'innocente che abbiamo dovuto giustiziare oggi . . .
- Sergio* — E' vero. Mi ha fatto quasi pena, quello. Soprattutto quando si è lasciato inchiodare alla croce senza dibattersi.
- Prisco* — Non era un malfattore, Sergio, ne sono certo. E non riesco a capire come Pilato si sia lasciato trascinare dalla folla, questa sporca plebaglia acciecata !
- Sergio* — Non dimenticare che i portavoce dei giudei sapevano fin troppo bene ciò che volevano : è una faccenda che era già stata decisa tra loro. Quando si tratta di religione, lo sai, i giudei sono peggio degli egiziani : vedono rosso e non fanno più quel che fanno.
- Prisco* — Eppure, soltanto pochi giorni addietro, il popolo gli faceva festa. Stavo giusto passando in rivista la guardia davanti alla prigione, quando l'ho visto : la folla lo circondava agitando rami d'ulivo, e lui era in testa, seduto su un somaro . . . Bisognava vedere quell'entusiasmo, quella gioia! E poi, subito dopo, questo voltafaccia . . . Roba da non credere!
- Sergio* — Che vuoi, è cascato in mano ai preti e da quel momento era spacciato. Quella gente doveva odiarlo a morte, per chiedere a Pilato di liberare piuttosto Barabba. Barabba! Un bandito che avrei scannato volentieri se mi fosse finito tra le mani durante una rissa. Tutti sanno che ha un mucchio di delitti sulla coscienza.
- Prisco* — E dire che ha avuto salva la vita, che l'hanno liberato!
- Sergio* — Ascolta, vecchio mio, quando si è di servizio in colonia, bisogna fare il proprio lavoro senza chiedere troppe spiegazioni.
- Prisco* — Ah questa, poi! Bello il lavoro che ci fanno fare : dormire, ubriacarsi, trascinandoci di guarnigione in guarnigione, e poi, all'accorrenza, giocare a fare il boia, come oggi.
- Sergio* — Abbassa la voce, Prisco! Tu sei ancora giovane, ma io, che sono un vecchio soldato, non mi fido . . . Credi a me, se qualcuno riferisse le tue parole a uno dei prefetti o al governatore, ci manderebbero, tutti e due, in un luogo ancora più schifoso della Palestina. Ti faccio un esempio : due miei compagni che avevano soltanto bestemmiato un po' troppo forte, li hanno spediti dritto dritto a Vindonissa, in Elvezia . . . Poveri ragazzi, avranno sofferto il freddo come cani.

*(A voce più alta, rivolgendosi all'oste)*

E tu, Mordachai, che ne dici di quello che hanno fatto a quel Gesù di Nazareth?

*Oste* — *(Educato, ma deciso)* Sentite, amici, io sono un oste, non un giudice, vero? Ma vi faccio osservare che non ho seguito i curiosi. Mi disgusta veder scorrere il sangue . . .

*Sergio* — *(Con una risata comprensiva)* D'accordo, d'accordo . . . Ma scommetto che l'altro giorno, quando è entrato in trionfo a Gerusalemme, eravate là, tu e tua figlia! E che l'avete acclamato, che avete applaudito come tutti quanti . . .

*Oste* — Niente affatto, te l'assicuro. Io non ignoro qual è il dovere di un figlio di Mosè nel giorno di sabato. Del resto, la metà della guarnigione aveva invaso la mia locanda . . .

*Sergio* — Su, su, meschi, furbacchione! Devo però riconoscere che quel Gesù non è il peggiore dei giudei che mi sono capitati tra le mani. E poi mi è sembrato che fosse meno colpevole di quegli altri due che ho crocifisso insieme con lui. Si capiva subito perché quelli meritavano la morte : erano veri briganti.

*Prisco* — Eh già. Non ha nemmeno avuto il suo supplizio tutto per sé. Quando penso che l'hanno crocifisso tra due assassini, lui che non aveva mai fatto male a nessuno!

*Sergio* — Suvvia, Prisco, non farti cattivo sangue . . . Lo sai bene che Pilato ha cercato di cavarlo d'impiccio . . . Ma non c'è riuscito, poveretto! E' che ce l'hanno con noi perché siamo padroni e giudici in questo paese.

Non è vero, Mordachai?

*Oste* — *(Fingendo di non aver sentito)* Sta parlando con me, legionario ?

*Sergio* — Certo. Dimmi un po' se tu fossi stato nei panni del gran sacerdote, che cosa avresti fatto? Lo avresti salvato?

*Oste* — Perché domandarmelo dal momento che questa storia non mi riguarda? Caifa è Caifa. E io non sono che un povero oste. E vi assicuro che ho già abbastanza da pensare per mandare avanti la mia osteria. Io osservo i comandamenti della mia religione e chiedo una cosa sola : che mi lascino in pace. I padroni, quelli che decidono della vita e della morte di ciascuno, siete voi romani. E' vero o no?

*Prisco* — Può darsi, ma Pilato l'avrebbe liberato, se voi ebrei non aveste fatto di tutto per perderlo, il vostro profeta . . .

*Oste* — *(A parte, a mezza voce)* Il nostro profeta?

*Son.* — *Rumore di porta che si apre (con voce affezionata)* Ah, eccoti, Noemi! Posa la brocca sul bancone, aspetta, ti aiuto. Dammi le ceste : sono pesanti, eh?

*Noemi* — *(Con un sospiro di sollievo)* Eh, sì . . . grazie, padre.

*Sergio* — Non puoi proprio lamentarti di tua figlia, Mordachai! E' una gran bella figliola. Come mai non le hai ancora dato marito?

*Oste* — E' già promessa, legionario, promessa e fidanzata.

- Sergio* — Che peccato! Sai, non mi sarebbe davvero dispiaciuto incontrarla a Gerico, in una certa casa . . .
- Oste* — (*Indignato*) Non ti vergogni di fare simili discorsi di fronte a una ragazza innocente? E per di più nella mia locanda?
- Prisco* — (*A mezza voce*) Lascia perdere, Sergio. Altrimenti puoi salutarlo, questo famoso vino del Libano che ti piace tanto. Se offendi l'oste, lui lo darà solo agli altri . . .
- Sergio* — Stai rigirando il coltello nella piaga! La brocca è vuota e io non ho più un soldo. E il mio benamato superiore, se non sbaglio, non l'ha nemmeno assaggiato, questo vino! Per Bacco, che ti prende? Sei ammalato? O forse innamorato? Guardalo, Noemi, non ha l'aria di uno che è stato colpito dal mal d'amore?
- Prisco* — Portaci da bere, oste!  
(*Pausa, a voce più bassa*)  
Oh, Sergio, non posso far a meno di pensare a questo pomeriggio. Lo rivedo ancora quando lo abbiamo inchiodato alla croce. A un certo punto mi ha guardato e poi ha detto qualcosa a quelle donne e a quel giovane che avevano voluto rimanere con lui.
- Sergio* — Ah sì, ti ha guardato : Già, ma è stato per implorare la grazia o, se non altro, per chiederti di farla finita al più presto . . .
- Prisco* — E quando gli ho teso la spugna imbevuta di aceto e di fiele, mi ha guardato un'altra volta. Ascolta, Sergio, forse mi prenderai per un novizio che la vita militare non ha ancora reso ottuso . . . ma credimi, quello sguardo non riuscirò mai a dimenticarlo. Mai!
- Sergio* — Voleva ringraziarti perché gli avevi dato da bere : tutto qui . . .
- Prisco* — No, no, mi ha rivolto uno sguardo triste e buono, e vivo, Sergio, talmente vivo! Come se avesse voluto dirmi : centurione Prisco, te che hai lasciato i tuoi monti della Rezia per venire qui in Giudea, lo so che fai soltanto il tuo dovere . . . Ma ascolta : inchiodando sulla croce Gesù di Nazareth, tu sei diventato uno dei suoi . . .
- Sergio* — Come sei sentimentale, Prisco! Non lasciarti ingannare : lui ha certamente trasgredito la legge, come tanti altri, anche se, secondo il diritto romano, non ha fatto torto a nessuno. Erode e Pilato se ne sono tirati fuori subito . . . Che ci vuoi fare? Ogni popolo ha le sue leggi . . .  
(*In tono più indifferente, più imperioso*) Lo vedi, oste? Il tuo Ksara mi scioglie la lingua . . .  
(*A Prisco*) Dì un po' Prisco, pare che in uno dei suoi sermoni egli abbia pronunciato queste parole:  
«Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è Dio». Secondo me non sono parole molto ragionevoli, tranne che per noi romani : anche Cesare è un Dio . . .
- Prisco* — Un dio? . . .
- Sergio* — E non dimenticare il loro odio, Prisco, l'odio che si leggeva sui loro volti quando hanno urlato : «Crocifiggetelo! Crocifiggetelo!» Avevano certamente le loro ragioni! (*prende delle noccioline, le mangia*). Quanto sono buone queste noccioline, una vera ghiottoneria!

- Noemi* — (*Avvicinandosi a piccoli passi*) Sì, romani, mangiate le noccioline, mentre bevete, e anche i pistacchi, carote e uva passa... Prendete, eccone quanto ne volete...
- Prisco* — Grazie.
- Sergio* — (*Mangiando*) Capisci, Prisco? Un soldato romano che in un momento simile gli porge da bere gli era stranamente più vicino che i suoi cari compatrioti! Ma bevi, centurione, bevi e dimentica questo sporco affare!  
(*A voce più bassa*) Sono d'accordo con te, il nostro governatore non si è dimostrato troppo brillante, con le sue esitazioni e quel gesto stupido di lavarsi le mani. E' una fortuna che Tiberio non abbia assistito a questo spettacolo... Su, bevi, ti dico... Alla tua salute, vecchio mio!  
(*Tocca col suo bicchiere quello di Prisco*)
- Prisco* — Ma cerca di capire, Sergio... Quest'esecuzione mi sta sullo stomaco, ho l'impressione che la mia testa stia per scoppiare, e che io stia per svenire, non so. In questa locanda fa fresco, ma il mio sangue bolle... tocca la mia fronte!
- Sergio* — Su, Noemi, porta una pezzuola e un po' d'acqua fresca per questo poveretto!
- Noemi* (*Che nel frattempo ha sfaccendato canticchiando*)  
Sì, legionario, subito!
- Oste* — E prendi anche dell'olio di eucalipto, Noemi... Sentite, romani, se il giovane ufficiale si sente veramente male, io conosco un buon medico che abita qui vicino, un mio parente. Potrei andarlo a cercare...
- Prisco* — No, grazie, Mordachai, non è necessario. L'acqua fresca mi farà certamente bene.
- Son.* — *Passi di Noemi che si dà da fare, liquido versato in un boccale.*
- Noemi* — Ecco, centurione, non ti muovere. Vedrai che passerà subito. No, rovescia un po' la testa... Ecco, così... Ti senti già un po' meglio?
- Prisco* — Sono contento che tu sia qui, Noemi. Non so, ma lui avrebbe guardato anche te, con quegli occhi... come spade... come due soli...
- Noemi* — Parla piano, mio padre ci osserva. Sai, è molto sospettoso, come tutti gli uomini di questo paese...
- Sergio* — Vado a far quattro chiacchiere con lui...  
(*Avvicinandosi al locandiere*)  
Ascolta, vecchio mio, ho una gran voglia di assaggiare il tuo famoso Arac : una buona sorsata d'acquavite, tra due bicchieri di vino, mi farebbe bene. Altrimenti quel ragazzo finirà col demoralizzare anche me... Non ho un soldo in tasca, ma faccio affidamento sulla tua simpatia per i soldati romani.
- Oste* — (*Restio*) Vedremo... romano, vedremo...  
(*Continuando a chiacchierare in sottofondo*)
- Prisco* — Lo sai che mi piaci molto, Noemi? E' per poterti rivedere che ho accompagnato quel vecchio soldato nella locanda di tuo padre, quando avrei dovuto rientrare subito e mettermi a letto... Ah, il tocco della

tua mano mi fa bene : è così leggera sulla fronte, così dolce . . . Dimmi, anche tu hai visto Gesù?

L'hai sentito parlare?

*Noemi* — Non farmi avere delle noie, romano, ti prego! Io sono fidanzata, mio padre è molto diffidente e il mio fidanzato molto geloso. Una ragazza perbene non deve dare adito a pettegolezzi . . .

*Prisco* — Va bene, lo hai visto, se ho ben compreso . . . L'hai visto, confessa!

*Noemi* (A bassa voce) Sì, l'ho visto e l'ho ascoltato, e mi ha . . .

*Prisco* — Ti ha . . . ?

*Noemi* — Mi ha guardata, mi ha anche toccato la mano mentre mi passava accanto, presso il tempio, in compagnia dei suoi discepoli . . .

*Prisco* — Ascolta, Noemi, so bene che sei fidanzata e che presto sarai una donna maritata. Io rientrerò a Roma ai primi di luglio e non ti rivedrò mai più. Ebbene, in queste poche settimane che ci rimangono, non potrei essere tuo amico, venire a vederti di tanto in tanto, parlarti? Tu lo sai, io discendo da gente povera ma onesta . . . Mio nonno viveva sulle Alpi Retiche e Druso l'ha condotto prigioniero a Roma.

*Noemi* — E' ora di cambiare la pezzuola, credo . . . Parla piano, te ne scongiuro!

*Prisco* — Lasciami la tua mano sulla fronte, mi fa bene, più di tutte le compresse di questo mondo. Tiberio ha affrancato mio padre dalla schiavitù. Io ho preso servizio nella legione e l'anno scorso ho avuto la fortuna di essere nominato centurione. Dì, Noemi, dove ti potrei rivedere?

*Noemi* — Come puoi pensare che io ti posso incontrare se non qui? Ci sono cinque uomini che mi sorvegliano : mio padre, i miei tre fratelli e il mio fidanzato.

*Prisco* E di che cos'hai paura? Non sei una cittadina romana? Non sei libera? Siamo qui noi per proteggerti.

*Noemi* — Io libera? Io? Una donna giudea? Sono nata per servire, per obbedire e per mettere al mondo dei figli.

*Prisco* — E se ti portassi via con me, Noemi, per far vedere ai romani quanto sono belle le donne di Gerusalemme? . . . Che ne dici?

*Noemi* — Certo siamo meno belle delle figlie dei patrizi romani.

*Prisco* — Non ti porterei mica laggiù come schiava, Noemi, te l'assicuro. Il console mi vuol bene e credo che anche Pilato mi apprezzi. Basterebbe che tuo padre fosse d'accordo . . .

*Noemi* — Tu hai la febbre, se no non parleresti così. Te l'ho già detto, mio padre mi ha promessa e lui mantiene sempre la sua parola, mi puoi credere!

*Prisco* — Se almeno fossi sicuro che il tuo fidanzato ti piace, che ti merita davvero! Ascolta, domani la mia coorte monterà la guardia davanti al pretorio. Io so che tu ci passi davanti quando vai ad attingere acqua al pozzo.



- Noemi* — Sì, passo di là, ma ci sono cento paia d'occhi che mi vedono passare e che mi vedrebbero parlare con te. Farebbero subito della maldicenza e allora mio padre non mi permetterebbe più di andare ad attingere acqua. No, no, Prisco, voi romani regnate sulla Giudea, ma nelle nostre famiglie sono ancora i padri che comandano.
- Prisco* — Pensaci ancora, e se desideri rivederemi, fammi avere un biglietto per mezzo di Sergio. Tu sei una donna, Noemi, e quando una donna desidera veramente qualcosa, riesce a eludere qualsiasi sorveglianza.
- Noemi* — Torna qui, ma non troppo spesso, perché mio padre non sospetti...
- Oste* — Noemi, vieni un po' qua! Ho bisogno di te per preparare la verdura e le costate di montone.
- Noemi* — Lo vedi? *(a voce alta)* Vuoi tenere tu stesso la pezzuola, centurione?
- Sergio* — *(Si avvicina ridendo, con passo pesante)* Allora, come si sente il mio benamato superiore? Le dolci mani di Noemi sono riuscite a cacciare le sue idee nere?
- Prisco* — Sì, mi sento meglio. Versami un po' di vino, Sergio. La brocca che nel frattempo hai vuotato, ubriacone che non sei altro, la pagherò io. Oste, un'altra brocca!  
*Passi di Noemi, liquido versato.*
- Noemi* — Alla tua salute, Prisco, alla tua salute, Sergio. Ma state attenti a non ubriacarvi. Alla vostra salute, romani!
- Prisco* — Gratias habeas, virgo pulcherrima!  
*(Bevono con tono serio)* Oramai l'hanno depresso. Non soffre più.
- Sergio* — Di chi parli? Ah, del Nazareno! Non riesci proprio a dimenticarlo? Ascolta, vecchio mio, oramai è morto, lascialo stare dove si trova...
- Prisco* — E' morto, certo, ma con quanta grandezza! Cento cubiti al di sopra degli altri. E ha ancora trovato la forza di confortare i due ladroni ai suoi lati e gli amici che stavano ai piedi della croce...  
Che uomo era! Che uomo!
- Sergio* — Eppure era più gracile degli altri due. E' per questo che è morto per primo. Ed era anche il più giovane, tutti l'hanno notato...  
*(Pausa)*  
Andiamo, capo, scuotiamoci! Devo ammettere che in tutta questa storia c'è stato di che impressionare dei poveri legionari come noi...  
*(Pausa)*  
Ma non devi credere che abbia provato piacere a drizzare quella croce. Mi è sembrata più pesante delle altre... E la notte scorsa non sono riuscito a chiudere occhio, questa è la verità.
- Prisco* — E quel terremoto, quando lui ha reclinato il capo e ha mandato quel gran sospiro misto a schiuma e sangue... Non può essere stato un puro caso.
- Sergio* — Ma via, lo sai bene che da queste parti la terra si mette a tremare per un nonnulla. Risali un po' verso la Siria o verso l'Anatolia e ti accorgerai che tutto il suolo è in movimento, come se la terra fosse in

ebollizione. E l'altro giorno, davanti al palazzo, non l'hai sentita, quella scossa?

*Noemi* — *(che ha ascoltato)* Posso portar via l'acqua e la compressa, romani? *(a voce più bassa)* E all'ora nona, il velo del tempio s'è lacerato da cima a fondo, e si è fatto notte per tre ore intere in pieno mezzogiorno.

*Prisco* — Sì, il velo del tempio si è lacerato, ma la sua tunica è rimasta intatta. Hai avuto una bella fortuna a vincerla ai dadi, Sergio!

*Sergio* — Sì, ce l'ho con me, ma è una tunica come tante altre. Sfortunatamente non c'era nient'altro da prendere. Su Barabba si sarebbero trovati certo degli anelli, oppure i suoi amici ci avrebbero offerto una buona mancia perchè abbreviassimo le sue pene. Perfino gli assassini hanno degli amici. Un pezzo di stoffa è ben poco per una mezza giornata perduta, no?

*Prisco* — *(In tono un pò più autoritario)* Soldato Sergio, ti faccio una proposta : questa tunica di Gesù di Nazareth te la compro io, il tuo centurione.

*Sergio* — *(Un pò imbarazzato)* Bè, dal momento che l'ho vinta, non mi sarebbe importato di rinunciarci, ma oramai si tratta di un ricordo, capisci? Del resto : che cosa potresti offrirmi per un cencio come questo? Senti, Noemi, tu che te ne intendi di tessuti, vieni un po' a dare un'occhiata . . . *(si alza)* Ognuno di noi ne terrà un capo in mano.

*Noemi* — *(Impressionata)* E' la tunica di Gesù, questa? Fate vedere . . .

*Sergio* — E' piena di polvere e di sangue. Eh sì, ha perso un bel po' di sangue quando Erode lo ha fatto fustigare e anche quando gli hanno conficcato la corona di spine sul capo . . .

*Noemi* — *(A voce bassa)* Non si dovranno mai lavare, queste macchie.

*Oste* — *(Avvicinandosi)* Se volete il mio parere, vi darò un buon consiglio, romani : di ricordi come questo è più prudente sbarazzarsene il più presto possibile, bruciandoli o gettandoli nella spazzatura . . .

*Sergio* — Non t'impicciare, Mordachai! Allora, ragazza, quanto può valere, secondo te, questa tunica?

*Noemi* — Vediamo . . . Nuova, varrebbe al massimo tre denari.

*Prisco* — Te ne offro otto, Sergio.

*Sergio* — Otto denari?! La tua paga di due settimane! Tu sei pazzo, centurione!

*Prisco* — Otto denari, parola mia, in buon argento sonante su questo tavolo.

*Sergio* — A dire il vero, avrei voluto portare questa tunica con me il giorno che tornerò in Italia. Ammesso che mi permettano di tornarci un giorno . . .

*Prisco* — Mio padre ha delle aderenze al senato. Se lo prego di mettere una buona parola non è detto che non ti richiamino prima. Che ne pensi, Sergio? La cosa ti dovrebbe tentare, no? Pensa che la tua ferma è stata prolungata di due anni per tutti i tuoi atti di indisciplina e i tafferugli in cui ti sei cacciato.

- Sergio* — Bè, certo, ma mi sarebbe piaciuto mostrare questa tunica al mio ritorno in Italia. Sai come succede, quando si torna al paese, tutti ti chiedono sempre un sacco di cose. E io non ho mica tanta immaginazione.
- Son.* — *Tintinnio di monete che Prisco getta sul tavolo.*
- Prisco* — Otto denari, non uno di meno !
- Sergio* — Se dovessi dire che non ho bisogno di questo danaro, sarebbe una bugia. Su, facciamoci una bevuta per riflettere meglio . . . Eh, sei un gran furbacchione, tu, conosci il punto debole che ho ereditato dai miei antenati elvetici . . . *(beve, fa un gran rutto)*  
E' dura, ma pazienza . . . poiché si tratta di te, mio compagno, mio fratello cadetto, per così dire . . . d'accordo, te la cedo, questa tunica. Sembra che ci tieni tanto!
- Noemi* — La ripiego affinché tu la possa portare con te, centurione.
- Son.* — *Monete che cadono nella borsa.*
- Prisco* — Grazie! E adesso vorresti portarci le nostre corazze, Noemi?
- Noemi* — Certo. Eccole.
- Son.* — *Rumori metallici. Sergio e Prisco indossano le corazze.*
- Prisco.* — E questo è per pagare ciò che abbiamo bevuto.
- Son.* — *Tintinnio di monete.*
- Prisco* — Arrotondo un po' la somma, oste, per celebrare questa giornata!
- Son.* — *Da lontano squilli di tromba militare.*
- Sergio* — Spero che tu non abbia a pentirti del tuo acquisto, capitano . . .
- Prisco* — No di certo, ma è meglio che la corsa rimanga un segreto tra noi due e Noemi. Vero, Noemi?  
*(Noemi acconsente)* E inoltre, mia cara locandiera, per evitare che la coorte faccia troppe chiacchiere, vorrei chiederti di conservare questa tunica. Quando tornerò la guarderemo insieme. Tu e io guarderemo l'ultima veste di Gesù di Nazareth. E quando lascerò il paese la porterò via con me.
- Oste* — *(Che ha ascoltato)* Neanche per sogno! Te lo proibisco, Noemi!
- Noemi* — *(A bassa voce)* Lo vedi?
- Sergio* — Suona la ritirata. Dobbiamo filare, capo. I Galli dicono che quando si beve il tempo si ferma. Per me non è vero : al contrario, quando si beve il tempo galoppa! *(si sente che è ubriaco e che balbetta)*  
Prisco, solleticami il sedere con la tua lancia, se non dovessi marciare dritto, così mi sveglierò . . .  
Salve, oste, salve, bella figliola!
- Noemi* — Ecco i vostri elmi, romani!
- Son.* — *Rumori metallici.*  
Aspettate, vi aiuterò ad allacciare i cinturioni . . . Ecco fatto . . . ora siete proprio a posto.
- Sergio* — *(Ubriaco)* E' una cosa incredibile : quel giovanotto che ho aiutato a mettere in croce, ora che è morto mi porta fortuna! Conta su di me,

Mordachai, alla mia prima uscita tornerò qui. Tieni pronta per me un' enorme brocca di vino!

*Son.* — *Tintinnio di monete.*

*Prisco* — *(A bassa voce)* Accompagnaci fino alla porta, Noemi. Metti la tunica sotto il mio braccio sinistro, sì, così . . . Non riesco proprio a mandarla giù : aver crocifisso un uomo come lui! Ma non è morto . . . Gesù vive, ne sono sicuro . . . Credimi, Noemi, Gesù vive, vive ancora . . .

*Noemi* — *(Piano)* Tornerai presto, Prisco, vero? E' vero che tornerai?

*Son.* — *Passi — rumori della strada : grida di mercanti, zoccolio di so-marelli, calpestio di passanti.*

*Radiodramma di Andri Peer, traduzione di Gianna Villar*

*Personaggi :*

*Prisco* (Longino) centurione romano di guarnigione a Cesarea,  
25 anni

*Sergio* legionario romano, 35 anni *(voce profonda)*

*Mordachai* oste ebreo

*Noemi* sua figlia

*Nota dell'autore.*

*Sarà molto importante collocare e dosare opportunamente i silenzi durante tutta l'azione, soprattutto nei dialoghi dei due legionari, i quali devono avere un tono estremamente naturale e familiare.*

*Il ritmo generale deve essere lento.*

Questo radiodramma è stato realizzato il 2 novembre 1974 dalla compagnia drammatica della RSI con la regia di Carlo Castelli. Radio Sottens l'ha emesso in versione francese di Yvette Z'Graggen a Pasqua del 1974.